

DI S.FILARETO MONACO BASILIANO PROTETTORE DELLA CITTA' DI SEMINARA

Vita di S.Filarete, tratta dall'opera di Giovanni Fiore da Cropani

Da nobili, e pii Genitori nella Città di Palermo ebbe i natali questo Santo, e nella stessa fanciullezza, mercè la buona condotta di un divoto Sacerdote, a cui fu dato in cura, si mostrò dedito alla virtù, ed all'esatta osservanza del Vangelo. Quantunque di tenera età si avvezzò a non cibarsi più di una sola volta al giorno, e questo con molta sobrietà, riducendo così il suo vivere ad un continuo, e rigoroso digiuno. Essendo di anni 18., in tempo, che la Sicilia, e la Città di Palermo erano soggette al barbaro dominio de' Saraceni, gli riuscì di fuggirsene, e passato in Reggio, ed indi in Sinopoli, finalmente si portò nel monastero di S.Elia il Giovane, sito nelle continenze di Seminara, dove vestì l'abito di S.Basilio, datogli dall'Abate Oreste, e si chiamò Filareto, che in greco idioma significa Amator della virtù. E per far, che l'opere corrispondessero al nome si diede con molto studio agli esercizi delle virtù, specialmente della santa umiltà, per amor della quale si applicò sempre ad impieghi bassi, e dispreggevoli, come in aver cura de' cavalli, e della selva del Monasterio, quale colle fatiche delle sue mani da imboscata, ch'era, ridusse a coltivato giardino. A gli esercizi manuali accoppiò lo studio dell'orazione, spendendo in essa alcune ore del giorno, e buona parte della notte. Non volle per se mai altro cibo, che poche erbe crude, e piccolissima quantità di pane. Dormiva sopra la nuda terra, né si copriva con altro la notte, che con ruvido fieno, e sarmenti, atti più a tenerlo desto, che a conciliargli il sonno. Sebbene la sua penitenza sia stata grandissima, e fuor d'ogni credere, egli nondimeno per fuggire la vana gloria s'ingegnò sempre di occultarla agli occhi altrui; ma non ostante qualunque cautela suggeritagli dalla sua umiltà, Iddio volle, che si appalesasse per sua maggior gloria, essendo stato tal volta veduto da un uomo semplice, che egli la notte soleva tuffarsi nell'acque gelate del fiume, ed in esse si tratteneva ben lungo tempo. Essendo Filareto così austero, e rigido contro se stesso, ardeva poi di una svisceratissima carità verso il suo Prossimo, specialmente verso i poveri di Gesù Cristo, a' quali dava il proprio cibo, levandoselo dalla bocca; e verso i Passaggeri, e Viandanti, dando loro il ricovero nella propria stanza, e trattandoli con ogni possibile amorevolezza. Né fu minore il zelo, che aveva per la salute delle Anime, non cessando mai di essortare i Peccatori a penitenza, ed a ridurli in istrada di salute.

Consumato finalmente dalla fatiche, e dalla penitenza più, che dagli anni, e divenuto quasi uno scheletro animato si ammalò gravemente, e per ordine dell'Abate dell'orto dove abitar soleva trasportato in Cella, ivi terminò santamente il corso di sua vita, e andò a godere il premio delle sue fatiche nel Cielo.

Dopo morte il suo corpo esalò un odore di Paradiso, e da quello si videro uscire alcuni raggi di splendidissima luce. Non era ben nota a' PP. La santità eminente di Filareto, avendola egli sempre tenuta nascosta sotto il manto della santa umiltà; ma Iddio la rese ben chiara alcuni anni dopo la sua morte con un insigne prodigio; e fu, che onorando una tal donna avanti l'immagine di S.Elia, affinché ottenesse la guarigione da certa sua infermità, il Santo le rispose chiaramente, che andasse a raccomandarsi al Sepolcro di Filareto, che senz'altro avrebbe ottenuta la grazia, come già fece, restando libero in quell'istante dal suo malore: miracolo, qual divulgatosi dappertutto trasse al medesimo Sepolcro infiniti altri infermi, ciechi, zoppi, sordi, che tutti ottennero dal Santo la bramata salute, così volendo Iddio coronare i meriti del suo Servo, dopo 50 anni di vita umilissima e santissima.